

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

FRANCIA *la vittoria della sinistra*

Il primo ministro ieri a colloquio all'Eliseo
Alla fine dell'incontro uno scarno
comunicato: decisioni nei prossimi giorni
Per il capo dello Stato la scelta è difficile



Deve decidere chi può reggere il Paese
per altri tre anni dopo la sconfitta
Anche De Villepin nel toto-premier
ma potrebbe finire solo con un rimpasto

PARIGI Nell'ufficio di Chirac si era già recato nella prima serata di domenica, quando si profilavano le dimensioni ciclopiche della sconfitta. Avevano concordato di prender tempo, di non fare annunci precipitosi. Ieri mattina Jean Pierre Raffarin ha imboccato un'uscita laterale di palazzo Matignon, sede del governo, ed è di nuovo andato all'Eliseo, anche qui da un'entrata secondaria. Fuggiva fotografi e giornalisti, il primo ministro diventato l'emblema della sconfitta della destra francese. Che cosa si sono detti, i due? Nulla si sapeva fino a ieri sera, solo un breve comunicato dell'ufficio stampa dell'Eliseo: «Il presidente lavora con il primo ministro alle decisioni che dovrà assumere nei prossimi giorni». Ancora tempo, dunque. Il dubbio è infatti amletico: conservare Raffarin al suo posto o sostituirlo? E in questo caso, a chi affidare il difficilissimo incarico di reggere le sorti del paese per i prossimi tre anni?

Le dimissioni di Raffarin non vengono chieste a gran voce dall'opposizione, la quale si attiene al principio di legittimità politica: queste erano elezioni regionali, non legislative. La sinistra chiede piuttosto «un cambiamento di politiche», in particolare sul terreno sociale. Le dimissioni vengono invocate invece dagli uomini più inquieti e ambiziosi della destra. «Ci vuole un cambiamento», ha detto Nicolas Sarkozy, indicato come il successore naturale di Raffarin. Della stessa idea è François Fillon, che in molti vedono quantomeno come prossimo ministro dell'Economia e della Finanze. E così altri, per quanto si guardino bene dal mettere alla pubblica gogna il loro primo ministro. Le dimissioni vengono anche reclamate dall'editoriale di «Le Monde», il quale sostiene l'urgenza di passare la mano al giovane e volitivo Sarkozy. Ma «Le Monde» chiama le cose con il loro nome: Sarkozy è la sola carta che resta a Chirac, ma per lui si tratterebbe di «una nuova coabi-

tazione». Chirac infatti non ama Sarkozy. Da lui venne già tradito una volta, quando al primo turno delle presidenziali del '95 scelse Balladur. Ci mise anni per essere riammesso a corte. Sarkozy inoltre è di sentimenti politici piuttosto liberisti, laddove il messaggio amletico: conservare Raffarin al suo posto, o non piaccia, è l'esatto contrario: attenzione al sociale, a non smantellare le garanzie del Welfare alla francese.

Ecco quindi spuntare altri nomi: Dominique de Villepin, il focoso ministro degli Esteri, Jean Louis Debré, presidente dell'Assemblea (fedele a Chirac, neogollista attento all'importanza dei servizi pubblici), Michèle Alliot-Marie, la signora ministro della Difesa, Michel Barnier, strenuo europeista. Il toto-premier ieri impazzava a Parigi. Anche se non era affatto da escludere la riconferma di Raffarin al suo posto, quantomeno fino alle elezioni europee: per Chirac sarebbe troppo facile, davanti alle dimensioni della sconfitta, trovare un capro espiatorio automatico. Ad essere stato punito dall'elettorato è infatti il capo dello Stato, molto più di un primo ministro del quale nessuno ha mai pensato che godesse di grande autonomia, né di pensiero né di azione. Chirac aveva scelto Raffarin perché rassicurante, non competitivo, il volto quieto e tenace della Francia «che lavora con le mani», come ama dire. Ma la Francia non è più quel villaggio nazionale intriso di ruralità al quale si rifà Raffarin,



Il primo ministro francese Jean-Pierre Raffarin

La sconfitta della destra, uno schiaffo a Chirac

Il vero perdente è il capo dello Stato. Ora potrebbe sacrificare Raffarin ma non ama Sarkozy

rin, con la benedizione di Chirac. E domenica gli elettori l'hanno ricordato molto seccamente ad ambedue.

Colpisce l'assenza di margini di manovra di Jacques Chirac. In molti dicono che è un uomo di reazione, ma non d'azione. Come con l'Iraq: si è opposto a Bush, ma non ha costruito nulla in campo europeo. Laurent Fabius ricorda un tratto permanente della vita politica di Chirac. Nel '74 venne nominato primo ministro, e due anni dopo se ne andò tra i fischi. Nell'86 fu di nuovo primo ministro, «coabitante» con Mitterrand, e due anni dopo tornò all'opposizione. Nel '95 divenne presi-

dente, e due anni dopo, con scelta suicida, sciolse l'Assemblea per consegnarla a Lionel Jospin. Nel 2002 venne rieletto presidente, e due anni dopo il nuovo disastro. Promette mari e monti e su queste promesse sopravvive due anni, non di più. «Inconcludente», è il giudizio su Chirac che si attribuisce a Valéry Giscard d'Estaing. Adesso è in gabbia. Se conferma Raffarin, è come se non avesse ascoltato la protesta dei francesi. Se nomina Sarkozy, è la stessa cosa e in più si mette in casa un tipo che non sprecherà una sola occasione per dire quanto bisogno ci sia di «rinnovamento». Dice l'analista Roland Cayrol: «Dovrebbe avere una visione politica, e in base a questa compiere una scelta conseguente». Ma è proprio l'assenza di visione politica che gli viene imputata. Il voto di ieri ha decisamente messo a nudo una caratteristica della destra francese: quella di essere vecchia, consunta, legata a vecchi riti di notabilità.

È clamorosamente fallito anche il partito dell'Ump, quello «del presidente». Unità solo apparente, contenimento molto relativo dell'alleato ma concorrente François Bayrou (Udf, al 12 per cento nel voto di ieri), logiche baronali tuttora imperanti. Un quadro sconsolante, in vista delle presidenziali del 2007. La Francia palesemente si cerca, come testimoniano simili ribaltamenti di fronte. Ma Chirac non pare proprio in grado di aiutarla.

Parlamento europeo

Presunti abusi sulla diaria Schultz: accuse molto gravi

BRUXELLES Protestano gli europarlamentari per le accuse lanciate sulla stampa tedesca dal collega austriaco Hans-Peter Martin sui presunti abusi della diaria da parte di numerosi parlamentari. A sollevare il caso è stato il capo della delegazione socialista tedesca Martin Schultz, lo stesso a cui il presidente del consiglio Berlusconi all'inizio del semestre di presidenza italiana diede del «kapò» suscitando forti proteste, che in apertura di seduta a Strasburgo si è detto «indignato» per le accuse senza fondamento e ha chiesto al presidente dell'europarlamento Pat Cox di verificare la loro veridicità. «Contatterò il deputato in questione - gli ha risposto Cox - e gli chiederò di farci vedere di cosa parla, ma per adesso io non ho visto nessuna prova».

Oggi Schultz terrà una conferenza stampa congiunta con il capogruppo del Ppe Hans Gert Poettering e il copresidente del Verdi Daniel Cohn Bendit per replicare alle affermazioni dell'europarlamentare austriaco, a suo tempo allontanato dal gruppo del Pse nel quale era stato eletto. Per Schultz si tratta «di gravi rimproveri». «Sono accuse molto gravi che riguardano l'onorabilità e l'integrità delle persone», ha affermato l'europarlamentare, sollecitando Cox a coinvolgere anche organismi esterni, come la Corte dei Conti, per verificare le affermazioni di Martin. «Farò tutto il possibile - ha affermato Cox - e se le prove di quanto ha sostenuto non ci sono, dovrà ritirare quanto ha detto». «Per prima cosa - ha osservato Cox - voglio conoscere i fatti contenuti nelle accuse». Secondo quanto riferito alla stampa da Martin, centinaia di deputati si recherebbero al Parlamento europeo solo per firmare il registro di presenze e incassare i 262 euro di gettone, rientrando poi immediatamente nei Paesi di residenza senza assistere alle sedute.



Modernità di un leader

Enrico Berlinguer



grafica silvio garbini - foto archivio DS

GENOVA, SABATO 3 APRILE ORE 10,00 - 18,00

Palazzo Tursi
Salone di rappresentanza
via Garibaldi 9

- Francesco Barbagallo
- Gloria Buffo
- Famiano Crucianelli
- Pietro Folena
- Marco Fumagalli
- Giuliano Gallanti
- Mario Margini
- Pasqualina Napoletano
- Achille Occhetto
- Beppe Pericu
- Alfredo Reichlin
- Raimondo Ricci
- Mino Ronzitti
- Andrea Sassano
- Aldo Tortorella
- Nicola Tranfaglia
- Bruno Trentin
- Lalla Trupia
- Francesco Tuccari

GIOVANNI BERLINGUER
FABIO MUSSI

Aprile. Per la Sinistra - Genova